

La pace, non quella eterna

Leggo sui giornali e ascolto dalle Tv notizie sulla pandemia e sulla decisione presa da quasi tutti i governi del mondo, di adottare misure drastiche per evitare il contagio dal virus e difendere la popolazione al fine di ridurre il numero dei decessi. Senza nulla togliere alla bontà di queste iniziative, mi chiedo perché, per ridurre ulteriormente i morti, non si mette fine all'esportazione di armi, verso i Paesi in guerra (Siria, Libia, Somalia, Iraq, Yemen.....). Ancora oggi in piena pandemia, a causa dei conflitti, muoiono migliaia di persone, perlopiù civili e bambini, dilaniati dalle bombe fabbricate e vendute dai paesi ricchi, Italia compresa, a quelli poveri. La pazzia politica fa sì che in una parte del pianeta si salvaguarda la vita dei propri abitanti, ma nel contempo, si fabbricano e si vendono armi all'altra parte del pianeta, dove governi corrotti e autoritari, le usano per torturare gli oppositori e ammazzare popolazioni inerme. Quelle stesse popolazioni, proprio a seguito di queste guerre, sono poi costrette ad emigrare verso i Paesi ricchi, fabbricanti di armi, per essere da questi respinti. Un mix di dissociazione e delinquenza

ma non solo, c'è anche un pensiero neoliberista disumano, che privilegia il profitto ad ogni costo, mettendo in secondo piano la vita delle persone. Si fa profitto scatenando guerre, si guadagna sulla pelle dei malati, con i brevetti delle case farmaceutiche e con il sudore dei lavoratori più o meno precari. Ci vorrebbe una denuncia forte da parte dei partiti di sinistra, deputati a difendere gli interessi delle popolazioni meno abbienti, non quelli dei più ricchi del pianeta. Ci vorrebbe una sinistra che si occupasse di pace, senza la quale non c'è democrazia né sviluppo, una Sinistra che in Parlamento si rifiutasse di votare le spese militari e le cosiddette missioni di pace. Una forza politica di sinistra ecopacifista,

attenta al clima, ai giovani e alla loro istruzione. Secondo l'ultimo rapporto Sipra (Stockholm international peace institute) del 2020, riferito al 2019, le spese militari nel mondo hanno raggiunto la cifra di 1.917 miliardi di dollari, somma mai toccata dalla fine della guerra fredda. Questa classifica è guidata dagli Stati Uniti ma anche l'Italia fa la sua parte, spendendo

ogni anno quasi 27 miliardi di euro (1,4 % del Pil). Negli ultimi 15 anni le "nostre" spese militari sono cresciute del 36%; non è successa la stessa cosa per la Sanità né per l'Istruzione. Da un rapporto della Fondazione Gimbe tra il 2010 e il 2019 al Ssn sono stati sottratti circa 37 miliardi. Un discorso simile è possibile farlo anche per la scuola: secondo Eurostat l'Italia ha speso nel 2019 circa 66 miliardi, sei in meno di quanto aveva fatto dieci anni prima. Insomma incredibilmente, negli ultimi anni e con qualsiasi governo, si sono ridotte le spese per la sanità e la scuola, mentre sono aumentate a dismisura le spese militari. Assistiamo increduli, esterrefatti, a questo mercato di morte. Mi piace riportare qui, una dichiarazione, di Gino Strada, fondatore di Emergency: «La maggiore sfida dei prossimi decenni consisterà nell'immaginare, progettare e implementare le condizioni che permettano di ridurre il ricorso alla forza e alla violenza di massa fino alla completa disapplicazione di questi metodi. La guerra, come le malattie letali, deve essere prevenuta e curata. La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente». Mi chiedo infine perché,

a nessun politico italiano, è venuto in mente di proporre, in questa emergenza, che almeno una parte delle spese militari fossero destinate a sostenere il Ssn da sempre oggetto di tagli e di privatizzazioni.

V. Renato Cirrodano

